



LETTERA  
DEL  
R. P. N. CLAVDIO  
ACQVAVIVA



2

Generale della Compagnia  
di GIESV

A i Prouinciali della medesima .



*Del recitar l'Officio, e dir la Messa .*



SSA I chiaramente mostrò il Santo Daud la riuerenza , & attentione, che si deue nell'officio diuino , dall'altezza di quel Signore con cui si tratta : *Psallite Deo nostro psallite, psallite Regi nostro psallite , quoniam Rex omnis terra Deus .* e però soggiunse , *psallite sapienter* , perche si hà da rendere questo debito non in qualunque modo. Vi s'aggiunge poi l'esserci dalla Chiesa santa destinati per officio in guisa , che quasi in no-

A

me

## 2 DEL RECITAR L'OFFICIO,

me di tutta lei, e delle creature, che non fanno, ò non possono, lodiamo Dio supremo Signore; dimandiamo per tutti, e spandiamo il nostro cuore in sua presenza. Donde, e da quante cose, e quanto effageratamente ne parlano i Santi Padri; si vede chiaro quanto conuenga, secondo l'auuiso dell'Apostolo, *psallere spiritu, & mente*. Ma perche noi per l'occupationi degli studij, e de' prossimi, e per altre giustissime cause drizzate à maggior gloria diuina, e per istituto, e per approuatione della Sede Apostolica lo diciamo priuatamente, e non in Choro; bisogna ch'vsiamo maggior diligenza; perche la riuerenza ch'apporta il Choro, e la Chiesa, le cerimonie esterne, e la compagnia degli altri, sia ricompensata da noi con altri presidij, in modo che qualche ci manca di questo, si ristori con altro: e tanto maggiormente, che è molto ageuole cosa il mancar con questa occasione dalla riuerenza, raccoglimento, & attentione douuta. Primieramente dunque quanto al tempo, non bisogna lasciarsi affogare da gli altri negotij, sì che ad hore molto importune si rigetti l'obbligo tanto principale: sì che la dispensa di preuenire, e posporre fattaci per la necessità, e per non tralasciare altre opere importanti; ci faccia supini, e negligenti.

Quanto

Quanto al luogo poi, e dispositione, ò sito del corpo, come non è nostra intentione di obligare, che si faccia alle Cappelle, ò Oratorij, ò Camera, ò inginocchiato, ò sedendo (essendo raggioneuole lasciar qualche ampiezza à persone tanto affatigate ò in perpetui studij, ò confessionali, carceri, ò simili) così non è punto decente, ne gioua all'attentione, ne è congiunto conriuerenza, in luoghi publichi, pieni di distrattioni, e salutationi, e complimenti, recitarlo, quasi che fusse vna cosa indifferente. E per dar vn'auuiso (spero che non poco gioueuole) credo che serbata la decenza, faria bene, ch'ogn'vno esaminasse se stesso, la natura, la volubilità della mente, la deuotione, lo spirito, e la sperienza. Vi sono di quelli, che inginocchiati (ancorche lo potessero fare) nè trouano quell'attentione, nè quella refettione spirituale, che sedendo. Alcuni nel passeggiare non sentono impedimento alcuno, forse anche alcuni più libero, & eleuato l'animo. Ma che à me la sperienza mostri, che quel modo non mi succeda bene, e voglia pur seguitarlo, per odio della Camera; certo non può esser grato al Signore. e se la testa ha bisogno di qualche poca recreatione; passeggi in innanzi di cominciar l'officio, che meditando qualche cosa suauemente, ser-

#### 4 DEL RECITAR L'OFFICIO,

uird insieme per preparatione all'officio .  
 Nè è di poco solleuamento l'esser l'officio  
 per la maggior parte composto de' Salmi ,  
 de' quali veramente tante, e così grandi  
 lodi dicono i Santi Padri (particularmen-  
 te S. Crisostomo nell'homilia 6. de pœnit.  
 S. Ambrosio e S. Agostino nelle prefazioni  
 à Salmi, che sono luoghi dolcissimi, e di-  
 gnissimi d'esser letti) che se noi li recitassi-  
 mo con qualche moderata dispositione; io  
 non dubito, che si vedrebbero merauigliosi  
 effetti; e si sentirebbe tanta refettione spi-  
 rituale in quell'essercitio, che ci partiressi-  
 mo al fine, senza pericolo che ci fusse pa-  
 ruto lungo, più consolati, & animati, che  
 quando cominciassimo: doue all'incontro  
 in dirlo senza diuotione, ne spirito, e lo fa  
 parer più lungo, e secco; e non reficia l'ani-  
 mo. Certo San Gregorio dice queste bel-  
 le parole. *Sed qualis, aut quanta sit laus si  
 deuota non sit? aptè itaque tribus vitulis to-  
 tidem farina modij coniunguntur* (parla del-  
 l'offerta fatta dalla madre di Samuele) *ut  
 de eo, quod in Dei laudibus ore dicimus, per  
 deuotionem satiæmur. Nam sine farina vi-  
 tulum offert, qui Dei laudibus, verba qui-  
 dem edit, sed mente vaga ad ea quæ loqui-  
 tur, non intendit. Sed si verba Dei laudan-  
 do, vel orando proferentes bilarescimus, dum  
 intelligentia miscemus gaudium; illius vini  
 quod*

Lib. I. in 1.  
 Reg. c. I.

# **E DIR LA MESSA: 5**

*quod latificat cor hominis, amphoram, farina sociamus.* La varietà poi de gl'affetti, mo-  
di tanto dolci, & efficaci di parlare, acu-  
tezza non poetica, ma diuina, che diletta,  
e penetra i cuori; è cosa incredibile quan-  
to sia copiosa ne' Salmi, ne quali, come di-  
ce Santo Agostino (chiamando nostro spec Con. 3. in  
chio tutte le cose iui scritte) dobbiamo psal. 30.  
conformarci con gl'affetti, e temer, quan-  
do il Profeta teme, & amar quando ama:  
lodar, quando loda: piangere, quando pian-  
ge: e dimandar, quando dimanda. Così  
potiamo anche discorrere noi, che douia-  
mo (& questo modo aiuta incredibilmen-  
te à rinouar spesso l'attentione, com'è ne-  
cessario) inalzarci à Dio, quando s'inalza;  
& abbassarci à noi stessi, quando si ricono-  
sce; e pregar per li nimici, quando prega,  
e desiderar l'essaltatione della Chiesa,  
quando la dimanda; & amar la bellezza di  
Christo sposo, e desiderare la dolcezza del-  
le sue parole, e spander il seno alla larghez-  
za della sua liberalità: & interporlo col  
Padre per ottenere, e pigliar certa fiducia  
del suo acquisto; e discorrere con la men-  
te per le torri, e palaggi del Cielo; e render  
gratie per l'uscita d'Egitto, e godersi i fiu-  
mi di miele, che deriuano dalla pietra; e  
cauarsi la sete con l'acque miracolosamen-  
te prodotte; e rallegrarsi della sconfitta de:

# 6 DEL RECITAR L'OFFICIO;

suoi nimici , e dimandar aiuto contra l'infidie , e forze loro ; e contemplare la bellezza , e moltitudine de' Santi , che Dio tiene in terra . e per non esser lungo , finalmente non vi è santo affetto che non si ritroui ne i Salmi ; che al fine quella dolce cetra di Dauid ancor' hoggi caccia gli spiriti maligni . E perche vediamo come i Salmi s'hanno a dire per riceuerne satietà , e frutti ; non posso lasciare di porre qui alcune parole di Cassiano , che trattando dell' oratione , dice diuinamente de' Salmi . *Omnes quoque psalmorum affectus in se recipiens , ita incipiat decantare ; vt eos non tamquam à Propheta compositos , sed velut à se editos , quasi orationem propriam profunda cordis compunctione depromat ; vel certè ad suam personam aestimet eos fuisse directos : eorumque sententias non tunc tantummodo per Prophetam , aut in Propheta fuisse completas ; sed in se quotidie geri , impleri . cognoscat . Tunc enim Scriptura diuina nobis per patefcunt clarius , & quodam modo earum vena , medullaque panduntur , quando experientia nostra non tantum percipit , sed praeuenit nationes .* E doppo d'hauer detto alcuni affetti de i Salmi , soggiunge : *Omnes namque hos affectus in psalmis inuenimus expressos , vt ea quae incurrerint , velut in speculo purissimo peruidentes , efficacius agnoscamus : &*  
ita

Coll. 10.  
cap. 10.

*ita magistris affectibus eruditi, non ut audita, sed tanquam perspecta palpemus*, e quel che segue. Ma per giungere à poter ciò fare, oltre la purità del cuore con esquisiti essami, & accurate fatiche procurata; è necessario far due cose. L'vna leggere qualche autore, che breue, chiara, e spiritualmente dichiari la lettera, & intelligenza de Salmi: il che felice, e merauigliosamente ha fatto il nostro Cardinal Bellarmino. l'altra che ci s'applichi la meditatione, in modo che quando Dio ci dà in alcun versetto qualche lume, ò tocco, si ruminì poi spesse volte in Camera; e come fa quello, à chi è additata vna vena d'oro, ò di argento, seguitiamo à cauare più profondamente, che non ci mancaranno tesori: e sò che in vn versetto ò parola che per molti anni haremo detta migliara de volte; scuopre tall' hora Dio Signor nostro nuoua vena, e nuoua miniera: solo bisogna che noi siamo diligenti secondo il ricordo del Sauio. *Si quisieris illā quasi pecuniā, & quasi thesauros effuderis illam; tunc inuenies, &c.*

Qui pensauo di finire senza trattar' d'altro, quando alcuni Padri graui, e zelosi m'han ricordato, che non era se non bene aggiungere due parole della Messa. Confesso che non ardiuo ricordaruelo; perche la maestà e santità di così di-

## 8 *DEL RECITAR L'OFFICIO,*

uino misterio, mi pareua che da se stessa fosse assai gagliardo incentiuo per eccitarci à tremore, riuerenza, & attuale diuotione. ma al fine la poca luce, la debolezza delle nostre forze, l'infermità, e poco stabile peso della nostra mente, che ci fa mancare nell'altre cose; ci puo far difettosi anche in questa. Onde solo basterà ricordarui, che se si considera come sacrificio; douiamo pesare à chi, che, & perche & in che modo s'offerisca: che certo offerendosi à Dio fattore, e supremo Signor nostro (ancor che gli offerissemmo tor-  
tori, ò colombe, ò vitelli al modo antico) si ricercarebbe gran timore, purità, e riuerenza. ma se miriamo ch'offeriamo l'istesso Signor sedente alla destra del Padre, Vnigenito vero, e sommo Sacerdote, e sacrificio; ogni vno vede, quanto s'aggiunge. Appresso Il perche, che è la salute de viui, e de fonti, la saluezza & vnione della Chiesa, il rendere con questo Eucharistico sacrificio le douute gratie, e lodi à Dio; mostra chiaramente qualche ricerca. Il modo poi, ch'è ineffabile, non solo in presenza de gli Angioli, e di tutta la Corte celeste; ma col maneggiarlo, trattarlo, offerirlo, parteciparlo; pensilo chi può. Se lo consideriamo poi come Sacramento, che lo pigliamo per deriuarci come da fonte la

te la

te la suauità, incorporarci con lui, e partecipar della gloria, e chiarezza sua, com'egli disse al Padre: *Claritatem quam dedisti mihi, dedi eis* (intendendo del Sacramento, come dice S. Ilario) chiaro ci scuopre con che preparatione, & attuale sentimento ci douiamo andare. Ne dico solo di quella preparatione più remota (della quale tratta diuinamente Nazianzeno nel suo Apologetico, ch'è della purità, e santità di tutto l'huomo, che l'occhio sia auuezzo a mirar le cose a sola gloria, & admiratione del Creatore; gli orecchi solo aperti, & intenti alla disciplina diuina; la bocca, le labra, e la lingua, siano disposte in modo che attraggano solo lo spirito vitale dal Cielo; & chiuse, & aperte decentemente seruano solo all'ufficio loro: e la lingua fatta plettro dello Spirito santo, canti solo vna diuina melodia a gloria di Dio: e piedi a guisa di cerui preparati siano fermati nella pietra, nè sappiano altro camino, che grato a Dio, e secondo il suo volere: e finalmente che tutte le membra del corpo, siano fatte membra della giustitia, e quasi spogliate d'ogni mortalità, siano assorbite dalla vita) ma della prossima, & attuale, della quale certo mi confondo ogni volta che mi ricordo quel che dice San Bonauentura: *Cum fuerit totus alteratus,*

10 DEL RECITAR L'OFFICIO,

*teratus, & diuinus effectus ita ut nihil sentiat, nihil videat nisi Deum; tunc accedat:* & se bene non è necessario, nè è di questo luogo, ò mio intento, riferire ciò che dice San Dionisio de Ecclesiastica Hierarch. Chrisostomo, l'vno, e l'altro Cirillo, & in vna parola, tutti i Santi Padri; nõ posso però lasciare quel che dice San Damasceno. Andiamoci con ardente desiderio formando le mani in modo di croce; e riceuiamo il corpo del Crocifisso; & accostandoli gli occhi, le labra, e la fronte riceuiamo il diuino carbone, à finche il fuoco del desiderio ch'è in noi, pigliando da quel carbone l'infocamento, brugi i nostri peccati, illumini i nostri cuori, e per la participatione del diuino fuoco, siamo infocati, e deificati. sin qui Damasceno. Ora perche douiamo aspirare à questa dispositione, non è malageuole intendere, che conuiene non andare senza gran preparatione à questi tremendi misterij, e non distratto da negotij, e forse anche dalle parole, e confabulationi, intrato in sagrestia cominciar subito: *Impone Domine capiti meo;* ma fare innanzi con eleuatione di mente, qualche apparecchio, e pensare à che andiamo; e nel tempo di celebrare guardare in ogni modo la regola della meza hora, che in minor tempo, certo ne la decentia, ne la

De Fide lib.  
4. c. 14.

ne la distintione delle cerimonie, ne la diuotione può hauer il suo luogo. & à questo raccomandando molto che da Prefetti, e Sagrestani s'attenda con auuifare i Superiori. E doppò sì gran misericordia, e sì sublime atto con hauer'anco in se la corporal presenza di tanto Signore; si diano le debite gratie. che à questo fine credo che ci ponga la santa Chiesa l'hinno de' tre giouani, che posti in mezo della fornace inuitauano, quasi per supplire il suo difetto, à lodare Dio i Cieli, il Sole, le Stelle, e tutte l'altre creature terrestri, & insensate. Si che quasi prorôpendo in vn dolce giubilo lodiamo con tante lingue così incôprehenibile dolcezza del nostro Dio. e non si sparga l'huomo fuori, ma procuri di conseruare il caldo, goderfi della familiare communicatione del Signore, esporli humilmente li suoi bisogni; proporsi per futura dispositione maggior perfettione per l'altra Messa di dimani, à finche le gratie di Dio, e tali gratie, ò per poca stima nostra, ò per altra colpa, e trascuragine, non ci si suaniscano. Ne è da tacere che se questo è obbligo di tutti i Sacerdoti, che maneggiano, trattano (come dice San Chrysostomo) ancorche habitando in terra, misterio, & officio Celeste; molto maggiormente si ricercherà da noi, i quali chiamati

## 12 DEL RECITAR L'OFFICIO.

mati à stato religioso con tanti presidij di dottrina, e cognitione di così alto commercio, con l'essere sciolti dalle catene del secolo, con tanto uso di meditationi, e frequentissimo accrescimento per virtù dello stesso sacrificio, con illustrationi particolari, e stimoli viuissimi d'amore, pare che siamo collocati da Dio in questo grado, per ricompensare in parte l'infinito numero di quelli, che senza rinuerenza, e consideratione trattano così sublime mistero: i quali (oltre quel che fecero S. Chrisostomo, & altri antichi Padri) & dipinge viuamente, e piange religiosamente il beato Lorenzo Giustiniano. Con che pregandoui dal Signore copioso spirito per cauar frutto da questa leggiera essortatione, incarico affettuosamente à Superiori, & Confessori, e Prefetti spirituali à vegliarci per la parte, che tocca loro; e far sì, che non solo con i ricordi, e col torre gli impedimenti, & aiutar la commodità; ma anche con l'esempio fiano i primi à far lume, & ageuolar la strada a' sudditi. mi raccomando per fine à i santi sacrificij, & orationi di tutti.

Di Roma 10. d'Agosto 1612.

L A V S D E O.

In Roma, Per Bartolomeo Zannetti. 1603.

*Con Licenza de' Superiori.*

AOI 1471197

